



CON I BAMBINI BIELORUSSI IN ITALIA (parte III)

di Elena Bebeshina



Durante quel nostro soggiorno in Italia noi adulti accompagnatori siamo stati impegnati 24 ore su 24, senza quasi avere alcun minuto libero. Abbiamo avuto solo una giornata libera per uscire, e ne abbiamo approfittato così tanto che la ricorderò per sempre!

Il paesino dove siamo stati ospitati distava solo circa 40-50 chilometri da Venezia, se ricordo bene. Ho sentito parlare tantissimo di questa meravigliosa città, unica al mondo. Il programma di accoglienza non prevedeva un viaggio a Venezia né per i nostri bambini né per gli adulti. Ma, trovandomi così vicino dal mio sogno e sapendo che potevo avere mai più una simile possibilità nella mia vita, sarebbe stato veramente un disastro per me se non fossimo andati a goderci Venezia! Per questo, la prima Domenica (era passata una settimana da quando eravamo arrivati), che avevamo una giornata relativamente libera (i bambini sono stati accolti dalle famiglie locali), abbiamo deciso di non lasciarci sfuggire un'occasione così favorevole e visitare Venezia. Siamo stati portati alla piccola stazione ferroviaria di mattino e dovevamo tornarci alle 17 per essere in tempo per il rientro dei bimbi alle 18. Il presidente di comitato mi ha dato l'orario ferroviario e ha spiegato quando partiva il nostro treno per Venezia e a che ora saremmo dovuti tornare. Tutto il resto dovevamo farlo da soli.

Il sabato sera ero molto agitata perché sentivo una grande responsabilità per noi tre accompagnatori. Per la prima volta dovevo fare tutto da sola senza l'aiuto degli italiani. Avevo trascorso solo una settimana in Italia e non mi sentivo pronta con la lingua. Ma, allo stesso tempo non avevo molta paura perché sapevo che mi aspettava una grande avventura e non vedevo l'ora di mettere alla prova me stessa. Prima di andare al letto ho ripassato tutte le parole legate alla ferrovia che avevo studiato all'Università, per sentirmi più sicura. Il mattino successivo il nostro viaggio nella famosissima città del sogno e dell'amore era finalmente cominciato!

È difficile descrivere la strana sensazione di una persona che si trova in un paese sconosciuto, con i suoi usi locali famigliari a chi vi è nato o vissuto da piccolo, ma completamente ignoti ad uno straniero adulto. È la mescolanza di curiosità, imbarazzo, mancanza di sicurezza e paura di fare qualcosa scorrettamente, quando ti senti interamente straniero, quando non sai come comportarti, non conosci le cose più elementari, per

esempio da come si aprono le porte in treno e finendo con che cosa si deve fare con i biglietti.

Dopo circa 40 minuti abbiamo imboccato il lungo ponte che congiunge Venezia alla terraferma.



Osservavamo stupiti il mare azzurro e splendente al sole dai due lati del treno. Proprio in quel momento ho pensato che la città, nella quale stavamo per entrare, doveva essere veramente unica, bella e diversa da tutto quello che avevo visto prima. Alla stazione abbiamo deciso di informarci subito su quale fosse il binario dal quale sarebbe partito il nostro treno di ritorno, per essere tranquilli e non confonderci dopo. E' stato allora che ho realizzato che non ricordavo il nome della stazione dalla quale eravamo partiti, e non sapevo neanche la direzione del treno di ritorno! Panico completo. Ci siamo messi in coda ad una lunga fila per chiedere informazioni. Ho cominciato a preparare un discorso per spiegare la nostra situazione, guardando quasi ogni parola nel vocabolario. Poi ho notato un grande orario attaccato alla parete della stazione e ho deciso di provare a trovare il treno necessario da sola, perché la fila era lunghissima e quasi non si muoveva. Dopo alcuni minuti sono riuscita a trovare il nostro treno. Ora potevamo cominciare ad esplorare la città. Avevamo solo cinque ore per goderla. Per questo motivo abbiamo camminato velocemente.

Che straordinaria città! I canali con acqua azzurra al posto delle strade, le gondole e le barche al posto dei mezzi pubblici, i ponti belli e diversi da fotografare, le strade strette e senza alberi, turisti da tutto il mondo. Mi è piaciuto il vetro veneziano, costosissimo, che mi ha fatto trattenere il fiato, le maschere di carnevale di tutte le dimensioni, negozietti con souvenir e le vetrine dei negozi di famosissimi stilisti. Abbiamo raggiunto Piazza San Marco e la favolosa Basilica. Purtroppo, non avevamo il tempo e la possibilità di entrare, ci siamo accontentati di ammirare la sua bellezza dall'esterno.

Che strano, quando passeggiavamo per la città, io pensavo continuamente che solo gente ricca avrebbe potuto vivere lì. Però ero sicura che se avessi avuto tutti i soldi del mondo, non avrei voluto vivere a Venezia. È la città che non dà l'impressione di vita quotidiana. Era difficile immaginare come vivesse la gente sopra tutta quella acqua, in edifici vecchi, come facesse le spese e si spostasse usando una gondola.

Quel giorno il tempo era bellissimo, ma come ci si sente quando c'è pioggia o neve? È la città-museo all'aperto. E non mi sarebbe piaciuto vivere in un museo con tutti quei turisti che affollano le strade.

Cinque ore erano volate via senza accorgercene. Tornammo alla stazione di corsa e quasi perdevamo il treno. Quando siamo arrivati alla stazione del nostro paesino, abbiamo visto l'autista che ci aspettava e siamo saliti sul pulmino: in quel momento mi sono sentita finalmente al sicuro e mi sono rilassata. Solo allora mi sono resa conto di quanto fossi stanca!

(... continua)